

Gentili Invitati, Care Delegate, Cari Delegati,  
con la celebrazione del 19° dello SPI CGIL di Milano, terminerà la prima fase del dibattito che ha coinvolto tante pensionate e pensionati iscritti allo SPI nel nostro territorio. Le delegate e i delegati che eleggeremo parteciperanno alla discussione che si svolgerà durante i congressi nei livelli superiori della nostra organizzazione, contribuendo in questo modo alle scelte che lo SPI e la CGIL porteranno avanti nei prossimi anni.

Il dibattito si è svolto sulla base di due documenti contrapposti:

• **IL LAVORO DECIDE IL FUTURO**

prima firmataria Susanna Camusso

• **IL SINDACATO È UN'ALTRA COSA** primo firmatario Giorgio Cre-  
maschi

È stato un percorso complesso perché si è svolto in un momento di grande difficoltà per il Paese, attraversato da una grave crisi economica, istituzionale e sociale, che colpisce principalmente i giovani, le donne, le famiglie e, per quanto più direttamente ci riguarda, le pensionate e i pensionati.

Durante questo percorso ci siamo resi conto con ancora più forza della difficoltà di esercitare il nostro ruolo in un momento in cui la povertà avanza e si fa più forte per tutte le categorie da noi rappresentate. I nostri dubbi e le nostre perplessità sono però scomparse nel momento in cui si sono svolte le prime assemblee che sono diventate un importante momento di incontro e di confronto con le pensionate ed i pensionati, anche se il dover rispettare le procedure per la presentazione dei documenti e degli emendamenti ha in parte condizionato il dibattito.

Dal 16 gennaio al 21 febbraio 2014 si sono svolte 197 assemblee, di cui 156 assemblee pre congressuali e 41 congressuali di Lega.

Complessivamente hanno partecipato 15.126 pensionate e pensionati. I voti validi sono stati 15.049.

Il documento **Il lavoro decide il futuro**, prima firmataria Susanna Camusso, ha preso 14.669 voti pari al 97,47%.

Il documento **Il Sindacato è un'altra cosa**, primo firmatario Giorgio Cremaschi, ha preso 380 voti pari al 2,53%.

Vorrei innanzitutto ribadire che se siamo riusciti a rispondere in maniera adeguata a questo impegnativo appuntamento è stato grazie alla collaborazione illimitata dei miei colleghi di segreteria, di tutto l'apparato comprensoriale, dei segretari e dei volontari delle 41 leghe di Milano che hanno permesso il regolare svolgimento di tante assemblee congressuali.

Così come un riconoscimento va fatto ai relatori della mozione Cremaschi che anche in una logica condizione di contrasto nella presentazione dei documenti all'interno delle assemblee congressuali, hanno sempre saputo trasmettere alla platea degli iscritti l'idea di valori e di appartenenza comuni.

Un particolare ringraziamento vorrei però rivolgerlo:

- ai segretari di lega che, pur avendo raggiunto i limiti di età nella fase pre-congressuale, hanno accettato di continuare a svolgere la propria attività di volontariato in altri ruoli; nel contempo si sono messi a disposizione e si sono impegnati, senza riserve, per la gestione dell'assemblee congressuali;
- ai segretari di lega che pur essendosi spostati in altre leghe in seguito del termine del mandato di otto anni, hanno comunque aiutato i nuovi coordinatori a gestire un percorso congressuale che non conoscevano;
- ai segretari di lega che si sono messi a disposizione della struttura per favorire la riorganizzazione dello SPI di Milano.

**È questa una delle tante ragioni che rendono lo SPI CGIL una grande categoria fatta da grandi donne e grandi uomini.**

Sono state spedite a casa di tutti gli iscritti allo SPI CGIL di Milano un numero speciale di NoiOggi, contenente i due documenti congressuali e anche la tessera SPI CGIL 2014.

Altre 21.000 copie sono rimaste a disposizione delle leghe, per essere consegnate direttamente agli iscritti durante le assemblee precongressuali.

I volontari delle leghe si sono attivati affinché tutte le assemblee fossero precedute da comunicazioni agli iscritti.

Il primo documento “**Il lavoro decide il futuro**”, prima firmataria il Segretario Generale, Susanna Camusso, ha avuto un altissimo consenso tra le pensionate ed i pensionati.

Con la premessa e le 11 azioni il documento avanza proposte su importanti argomenti, indica priorità ed obiettivi in grado di affrontare i nodi strutturali che investono il mondo del lavoro e di effettuare le scelte verso il rilancio di un nuovo e più moderno stato sociale. Abbiamo infatti sempre più bisogno di dare risposte ai nuovi e vecchi bisogni che si sviluppano nella società e nei diversi territori.

Quella della CGIL, con il documento “il lavoro decide il futuro” è stata una scelta di responsabilità fatta di valori, di contenuti, di obiettivi, di strumenti capaci di determinare le condizioni per la ricostruzione e la rinascita dell’Italia restituendo centralità al lavoro e ai problemi dei lavoratori e dei pensionati.

Perché alle difficoltà non bisogna rispondere con chiusure o in modo autoreferenziale ma rilanciando su politiche di crescita e di sviluppo, con proposte e orientamenti in grado di guidare i lavoratori e i pensionati in un processo di mutamento e cambiamento condiviso.

Un primo importante passo verso un deciso riavvicinamento tra i Sindacati e i lavoratori è rappresentato dall’accordo del 10 gennaio siglato da CGIL CISL UIL che da una parte estende gli spazi di democrazia e partecipazione alle decisioni, dall’altra attraverso un soggetto terzo certifica la reale rappresentanza di ogni singola organizzazione sindacale.

La sottoscrizione delle nuove regole, insieme al pronunciamento della Corte Costituzionale, possono favorire le condizioni affinché il Parlamento approvi una legge sulla democrazia e sulla rappresentanza, attuando finalmente l’art. 39 della Costituzione.

Il dibattito congressuale ci ha impegnato sulla necessità di avere una vera e propria ricostruzione morale del Paese per cancellare privilegi e vantaggi delle caste, combattere disuguaglianze e ingiustizie sociali.

Penso di avere il consenso di gran parte di voi quando affermo di non condividere la fase di antipolitica e di qualunquismo che sta attraversando il Paese.

Ritengo che la buona politica sia il motore di una vera democrazia e i partiti uno strumento indispensabile per attuarla.

Detto ciò però, come la maggioranza degli italiani, sono indignato dagli scandali di parlamentari, consiglieri regionali e comunali, manager pubblici e privati che vengono alla luce quotidianamente: si tratta di episodi di corruzione, di contiguità con le mafie, di costi esorbitanti della politica che dovrebbero far riflettere tutti noi sulla necessità di un rinnovamento vero e profondo del nostro sistema politico e della necessità di una nuova fase di impegno del sindacato affinché la politica torni a parlare e a discutere dei veri bisogni dei cittadini e della costruzione di un Paese migliore.

Chiudere ospedali, togliere risorse ai diversamente abili e continuare a sostenere costi così elevati per la macchina burocratica non ha alcuna giustificazione e deve fare interrogare tutti i partiti politici sulla necessità di dare un forte segnale di discontinuità con il passato.

Non è possibile che a fronte di tagli e sacrifici chiesti ai lavoratori e ai pensionati si assista ad uno sperpero di denaro pubblico che produce solo arricchimento per i singoli.

Servono investimenti per la crescita e anche risorse che però non possono essere trovate impoverendo ancora di più il tessuto economico e sociale dei lavoratori e portando al ribasso i diritti faticosamente conquistati. Devono essere reperite anche restituendo intere porzioni di territorio alla convivenza civile, territori che sono invece sempre più sotto il controllo delle mafie con l'accondiscendenza, se non la complicità, della cattiva politica.

Anche il nostro territorio è infatti e purtroppo diventato luogo consolidato di scambio tra cattiva politica e associazioni malavitose.

L'assenza di risposte, le incertezze, le paure stanno causando l'affermazione in tanti Paesi Europei di movimenti xenofobi e razzisti.

Tutto ciò proprio mentre masse di popolazione si spostano da un continente all'altro cercando nell'Europa una fuga dalle guerre e a tutti quei sommovimenti che stanno interessando tanti paesi dell'Africa e dell'Asia.

Ci rendiamo conto dell'enormità del dramma solo quando succedono stragi come le ultime a Lampedusa dove hanno perso la vita, solamente negli ultimi mesi, più di 400 persone tra cui tante donne e bambini.

È evidente che un fenomeno così complesso non può essere governato solo dai nostri ideali di solidarietà. L'abolizione della legge Bossi-Fini che considera l'immigrato un clandestino è un primo passo ma è necessario dare risposte concrete che non possono che vedere un intervento legislativo deciso del Parlamento Europeo.

Bisogna evitare, su questo tema, di "prestare il fianco" a strumentalizzazioni di alcuni partiti politici, a partire dalla Lega Nord che attraverso slogan razzisti e xenofobi cerca di far dimenticare il malaffare che ha visto e vede coinvolti tutti i suoi massimi dirigenti.

E dopo i recenti e continui episodi, credo sia doveroso da parte nostra esprimere solidarietà all'ormai ex ministro Kyenge per gli attacchi razzisti che subisce dai dirigenti della Lega senza che i governatori di importanti regioni, quali Lombardia, Veneto e Piemonte e membri dello stesso partito si sentano in dovere di prenderne le dovute difese.

**L'attacco alle condizioni di lavoro e ai diritti di chi lavora è anche l'attacco ai modelli di welfare in Italia come in gran parte di Europa.**

Mai come in questa difficile fase nell'attività della CGIL, parlare di welfare porta ad affrontare problemi complessi ed articolati; dalla disoccupazione giovanile, alla perdita dell'occupazione di lavoratrici e lavoratori, ai sempre

più numerosi anziani che scivolano verso una condizione di povertà.

Serve urgentemente la definizione di un insieme di politiche fondamentali: dalla salute alla educazione, dall'assistenza all'integrazione degli stranieri, dal disagio alla condizione giovanile, tutte con l'obiettivo di garantire diritti, coesione e giustizia sociale.

Ma è dall'Europa che bisogna partire per costruire proposte e leggi che siano adeguate alla rilevanza dei problemi.

Siamo alla vigilia dell'appuntamento delle elezioni europee, con il rischio che possano diventare, per beceri calcoli politici, un referendum su "Europa sì – Europa no".

La CGIL non ha mai condiviso le scelte liberiste fatte dall'Europa che hanno prodotto solo recessione e disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza, ma, oggi, ritengo più che mai che la soluzione dei problemi si trovi in un rafforzamento del ruolo dell'Europa che deve necessariamente effettuare un cambiamento deciso: da un'Europa unicamente monetaria a un'Europa federale e in cui il Parlamento Europeo acquisisca una forza politica sempre maggiore.

Quanto sia fondamentale il coordinamento delle politiche sul lavoro a livello europeo lo vediamo ogni giorno nel nostro ruolo all'interno delle aziende. Il caso Elettrolux di Varese che ha minacciato, in caso di mancata riduzione degli stipendi ai dipendenti, la delocalizzazione degli stabilimenti in Polonia, è in questo senso l'esempio perfetto della concorrenza sleale e dei diritti al ribasso a cui conduce l'assenza di politiche strategiche e coordinate in tema di diritti, tutele e salari in Europa.

Problemi che pongono anche al sindacato la necessità di un rafforzamento del ruolo della CES, il sindacato europeo, ancora troppo debole con gli attuali strumenti, ad affrontare le conseguenze della globalizzazione.

In Italia, nell'ultimo decennio, i governi che si sono succeduti non sono stati in grado di affrontare i nodi strutturali della crisi e quindi la perdita di com-

petitività delle imprese, né tantomeno di mettere mano agli sprechi e alle inefficienze nella pubblica amministrazione.

In queste condizioni, per recuperare il ritardo che abbiamo rispetto agli altri Paesi Europei e per avviare una vera fase di riforme sulle politiche di sviluppo produttivo e infrastrutturale bisogna restituire la centralità del ruolo del pubblico, inteso come strumento necessario a governare il cambiamento.

Lo SPI, come contributo al dibattito congressuale, presenta un proprio documento che diventa, come previsto dal regolamento, oggetto di confronto e di dibattito a partire da questa assise.

Il documento si intitola “La forza del nostro viaggio” ed è, a partire dall’impegno confederale che da sempre ci contraddistingue, un nostro contributo alla ricostruzione civile e morale del Paese.

I volontari dello SPI concepiscono il lavoro sindacale in uno spirito di servizio per il bene comune: un sindacato di lotta e di memoria che vuole tramandare alle future generazioni la propria storia fatta di speranza e di impegno collettivo per la conquista dei diritti. In questo senso lo SPI è pronto a lottare per e con i giovani perché il futuro che li attende non sia quello di povertà e di disuguaglianza che sempre più minaccioso si affaccia al loro orizzonte. Un futuro senza reddito, né pensione, senza progettualità. Crediamo che le disuguaglianze sempre crescenti si possono sconfiggere, insieme, solo se il lavoro diventa davvero il volano della crescita economica, civile e morale del Paese. Un lavoro di qualità e non di schiavismo senza più tutele, in cui i giovani siano valorizzati a partire dai loro studi, pagati dalle tasse di tutti i lavoratori e dei pensionati perché contribuiscano al miglioramento del Paese, un lavoro che valorizzi le loro capacità, le loro aspirazioni, le loro potenzialità e la volontà di cambiamento insita nei ragazzi. Un lavoro che non calpesti i loro sogni. Dobbiamo coinvolgere i giovani affinché tornino a sperare in un mondo diverso, migliore di questo, un mondo sul quale sia ancora possibile incidere e lasciare il proprio segno positivo attraverso la

politica, la lotta, la contrattazione, la rappresentanza. Un Paese, un'Italia in cui per loro, nostri figli, nipoti, sia ancora possibile investire la propria vita, costruire i propri progetti con il coraggio che ha animato la nostra storia e la nostra memoria. Lo SPI si impegna a non lasciarli soli, spogliati dei diritti che faticosamente la nostra generazione ha conquistato in fabbrica, nei mercati, nelle strade, negli uffici e nelle piazze, negli anni in cui eravamo giovani noi e sembrava che tutti insieme avremmo potuto costruire un'Italia più giusta. Il nostro patto e il nostro impegno con le nuove generazioni è tutto qui, semplice eppure altissimo. Il nostro patto con le nuove generazioni ci impegna a lottare insieme ai nostri ragazzi perché custodiscano, difendano e rilancino quello che in anni di lotte abbiamo faticosamente e talvolta dolorosamente, conquistato. Se ci riusciremo avremo dato il senso, nell'ultima fase della nostro impegno sindacale, di aver compiuto davvero qualcosa di grande, e di aver lasciato, nel nostro passaggio in CGIL, la testimonianza e il segno del nostro impegno.

L'assenza di crescita che si è protratta per tanti anni ha visto aumentare la disoccupazione a livelli di allarme rosso a partire da quella giovanile, delle donne e dopo la legge Fornero anche per gli over 50.

Anche se la questione del mezzogiorno è stata derubricata dall'agenda dei problemi da affrontare, oggi nel Sud la disoccupazione è al 40%, con gravi conseguenze sociali.

È ripreso il fenomeno della migrazione giovanile di massa verso altre nazioni anche extra europee (Australia, Brasile) e parliamo di migrazione di bassa ma anche alta professionalità che condannano questi territori a non avere prospettive per il futuro.

In questa situazione di particolare gravità lo SPI è sempre più impegnato a lottare per combattere la povertà e a rafforzare la contrattazione sociale.

Combattere la povertà è costruire un welfare più inclusivo.

Combattere la povertà è anche la difesa del potere d'acquisto delle pensionate e dei pensionati.

Seguendo il dibattito politico nel nostro Paese si ha l'impressione che i cambiamenti demografici e sociali che riguardano gli anziani siano solamente problemi di contabilità della finanza pubblica. Per gli esperti del settore siamo un costo per eccellenza.

Per i mezzi di comunicazione siamo fonte di grave preoccupazione perché... viviamo troppo a lungo!

Accampiamo la pretesa di voler conservare i diritti faticosamente conquistati con decenni di lotta, a partire dalla richiesta di una pensione dignitosa. L'informazione ci dipinge come dei privilegiati perché usufruiamo ancora del welfare che è rimasto. Siamo solo un problema: non persone che hanno lavorato una vita per accrescere il valore di questo Paese ma "costi".

Serve urgentemente una politica non assistenzialista ma equa che crei una rete di protezione contro la povertà e la disoccupazione, che tralasci gli scandali mediatici come quelli dei finti invalidi a favore di un ragionamento concreto sui problemi delle persone che sono realmente non auto sufficienti. Si afferma anche in questo campo l'individualismo che spinge sempre più il cittadino ad assumere atteggiamenti censori e qualunquisti; lo stesso cittadino che, nel momento in cui deve affrontare una situazione di disagio propria o familiare, si ritrova solo e senza alcun aiuto.

Purtroppo la realtà è molto diversa e ce la raccontano bene i dati Istat che individuano un impoverimento delle fasce sociali più deboli e un netto aumento delle disuguaglianze tra classi sociali.

Circa 7 milioni e 500mila pensionati (44%) vivono con meno di 1.000 € al mese.

Circa 3 milioni e 500mila (24%) con meno di 1.500 €. Parlo ovviamente di cifre lorde.

Nel corso dell'ultimo decennio le pensioni hanno perso più del 30% del loro potere d'acquisto.

In Italia 11 milioni 500mila sono poveri e 3.500mila lo sono in termini assoluti.

Il welfare è sempre meno inclusivo: più di 2 milioni e 800 mila italiani hanno rinunciato alle cure sanitarie perché non hanno i soldi per pagare i ticket. Siamo sul punto di mettere in discussione il sistema universalistico della sanità.

Di quanto sia difficile la situazione anche in realtà considerate da sempre privilegiate, come la nostra città, è sufficiente passare davanti ad associazioni laiche e cattoliche, dove ogni giorno ci sono code interminabili di persone per un pasto o per prendere generi alimentari di prima necessità.

E allora è forse conservazione o difesa corporativa del passato voler difendere la dignità dei pensionati?

E ancora: i sacrifici richiesti nel corso degli ultimi anni hanno forse prodotto un miglioramento della condizione dei giovani?

Possiamo invece affermare, senza poter in alcun modo essere smentiti, che le scelte politiche intraprese fino ad oggi hanno emarginato gli anziani e allo stesso modo hanno prodotto precarizzazione e incertezza di vita per i giovani.

La disoccupazione non è figlia né dell'art.18 o dei diritti sindacali né delle regole contrattuali o delle conquiste sociali ma della mancanza di politiche per lo sviluppo e di rilancio della competitività di questo Paese. La disoccupazione e la crisi economica non derivano dall'egoismo degli anziani e dallo scontro intergenerazionale.

Senza il lavoro dei giovani gli anziani continueranno ad essere, quando è possibile, l'ammortizzatore sociale delle famiglie rappresentando, al contrario di uno scontro generazionale, quell'ancora sociale che consente ai nipoti di studiare e ai figli di provvedere alla famiglia quando cassa integrati, disoccupati over 50, esodati.

Esiste un problema generale di tassazione che riguarda il lavoro, quindi anche le imprese, ma posso affermare senza poter essere smentito che l'Italia

è il Paese Europeo più caratterizzato da disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza e del carico fiscale, tra chi paga le tasse e gli evasori.

In particolare i pensionati in Italia sono i più penalizzati in Europa, con un reddito netto disponibile più basso del 15% rispetto a quelli di Francia, Germania, Spagna e Inghilterra.

In questo difficile contesto sociale, mentre il 10% dei contribuenti possiede il 47% della ricchezza totale, il gettito fiscale dello Stato è finanziato per oltre l'80% dal lavoro dipendente e dai pensionati.

In un recente studio dello SPI nazionale è emerso che nel biennio 2012/2013 dalle pensioni alle casse dello Stato sono passati 118,21 miliardi di tasse nazionali, locali, drenaggio fiscale e blocco della rivalutazione annuale delle pensioni.

**Da questa cifra totale, dalla Lombardia sono arrivati 20 miliardi con 2,5 milioni di contribuenti in pensione.**

101,6 miliardi per Irpef nazionale (3,82 miliardi addizionali regionali, 1,19 miliardi addizionali comunali, 3,6 miliardi drenaggio fiscale).

Basterebbero queste cifre per comprendere che a essere maggiormente penalizzati sono stati gli anziani e i pensionati, oltre che con il blocco della rivalutazione delle pensioni, anche attraverso l'aumento delle tasse, imposte e prezzi di beni, servizi e tariffe e con i tagli al welfare e ai trasferimenti a Regioni e Comuni.

E allora diventa prioritaria la necessità di dare vita ad una nuova e più equa politica fiscale sia a livello di governo nazionale ma anche di regioni ed enti locali.

Per i pensionati si deve tradurre nell'alleggerimento del carico fiscale, nell'equiparazione delle detrazioni a quelle previste per il lavoro dipendente, nella revisione delle detrazioni e delle deduzioni.

Proposte che necessitano di risorse che dovranno essere recuperate da un serio contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, con una riduzione della

spesa pubblica e dei costi della politica ma anche, per dare un concreto segnale di equità, adeguando la tassazione dei grandi patrimoni e delle rendite finanziarie.

Il sindacato pensionati ha contribuito in maniera determinante con una forte azione unitaria per l'anno 2014 allo sblocco delle rivalutazioni delle pensioni del 100% fino a 1.500 €, al 90% fino a 2.000 e al 75% fino a 2.500

Se lo SPI avesse uno spirito "corporativo", un'accusa che ci viene rivolta spesso, visto che la quasi totalità dei nostri pensionati iscritti rientra nella prima fascia potremmo considerarci soddisfatti.

Invece riteniamo che sulle pensioni sia necessario avviare una profonda riflessione a partire dalla proposta che lo SPI avanza nel chiedere il ripristino del tavolo presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali approvato dal governo Prodi nel 2008, per garantire annualmente il potere d'acquisto delle pensioni.

Per dare risposte concrete alla crescente preoccupazione presente tra la popolazione anziana sui temi della previdenza così come sui diritti socio-sanitari le segreterie nazionali SPI FNP UILP hanno chiesto un incontro al Ministro del Welfare e a tutti i partiti politici presenti in Parlamento siano essi di governo o di opposizione.

Sul piano sanitario bisogna ricostruire l'universalità del servizio sanitario nazionale per assicurare a tutti i cittadini ed in ogni regione d'Italia, lo stesso diritto alla salute e a cure di qualità.

Riduzione del peso dei ticket, attuazione dei LEA, legge nazionale debitamente finanziata sulla non autosufficienza sono gli obiettivi che persegue lo SPI ma, l'invecchiamento delle popolazione e l'aumento delle malattie croniche necessitano di ulteriori risposte: più assistenza territoriale e cure primarie h 24, più integrazione tra assistenza sociale e sanitaria, investendo maggiori risorse nella domiciliarità.

È anche con queste scelte lungimiranti che si affrontano i problemi del costo delle prestazioni; spesso sono la solitudine e l'abbandono a spingere l'anzia-

no totalmente o parzialmente autosufficiente verso la non autosufficienza e conseguentemente ad un utilizzo delle prestazioni socio-sanitarie.

**Per quanto riguarda la Regione Lombardia, tutto ciò vuole dire cambiare completamente le politiche perseguite negli ultimi 20 anni.**

**Anche in Europa c'è ancora tanta strada da fare; la Commissione Europea ha recentemente respinto una proposta di iniziativa popolare (ICE) promossa dalla Ferpa, la federazione europea dei pensionati e delle persone anziane, per garantire a tutti i cittadini della UE non autosufficienti e disabili, di ogni età, l'accesso a cure adeguate e una assistenza di lunga durata di qualità.**

Lo SPI CGIL si batte da anni per migliorare la qualità della vita nella terza età; la nostra politica è stata da sempre improntata alla difesa degli interessi dei pensionati e a costruire iniziative, manifestazioni con e per gli anziani, manifestazioni che sono diventate anche occasioni per misurarsi con un nuovo e diverso modo di concepire la confederalità nella CGIL.

Dalla sua costituzione lo SPI si è posto l'obiettivo, attraverso l'azione negoziale, di favorire la trasformazione dell'assetto sociale dello Stato verso forme di democrazia partecipata.

Mai come adesso, in una situazione di grave crisi, emerge con chiarezza un collegamento ed un intreccio sempre più indivisibile fra contrattazione nei luoghi di lavoro, contrattazione e negoziazione sociale nel territorio.

Collegamento che deve essere sempre più visibile anche tra i temi di diritto individuale (bonus, esenzioni, ecc.) oggetto della contrattazione collettiva con l'attività di servizi svolta nelle nostre sedi sindacali.

C'è da parte di tutti noi la convinzione che la crisi economica così come le scelte dei governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni fatte di tagli lineari, patto di stabilità, spending review, abbiano creato grosse difficoltà di bilancio agli enti locali.

In questo contesto, i tagli al welfare hanno inciso notevolmente nella con-

dizione delle persone, anche perché la spesa sociale non è mai stata considerata una voce a cui dare risposte strutturali (un discorso a parte vale per il sistema pensionistico e degli ammortizzatori sociali) e nel corso degli anni, alle fragilità sociali si è risposto non con una progettualità ma, a partire dalla Regione Lombardia, con una spesa orientata ai trasferimenti monetari, con una predominanza di programmi centrali e con poco spazio per gli enti locali territoriali, lasciando spesso da soli nella gestione delle problematiche gli stessi enti locali e le famiglie.

Più in generale, modifiche di livelli di esenzioni, aumenti delle tariffe, dei servizi vengono assunte in base a compatibilità economiche senza confronti, senza nemmeno cercare condivisioni con il sindacato, proprio nel momento in cui la ridotta capacità di copertura nei servizi da parte degli enti locali, spinge verso una condizione di povertà tanti pensionati.

Ma è proprio in questa situazione di difficoltà che dobbiamo affermare con convinzione il principio che gli enti locali non possano prendere decisioni dal costo sociale importante senza un confronto con i sindacati.

Considero necessario la ripresa di una nuova stagione di contrattazione sociale con le amministrazioni comunali perché situazioni tanto difficili, come quelle di chi ha lavorato in fabbrica 35 anni e si ritrova con una pensione da 1000 euro lordi al mese, devono necessariamente trovare punti di mediazione di interessi e non rispondere solo a logiche di compatibilità economiche. Il mio è un appello perché gli amministratori comprendano che il Sindacato è consapevole della necessità di definire una diversa distribuzione delle risorse, si tratta però di un'operazione importante che non può essere fatta applicando solamente e "ragionisticamente" studi, ricerche e dando informazione delle decisioni prese solo ex post, a giochi fatti, attraverso i mezzi di comunicazione.

La contrattazione decentrata va estesa e riqualificata, per consegnare al Sindacato un ruolo effettivo di intervento e di negoziato su tematiche legate al disagio sociale, economiche, alla casa, alla tassazione locale.

L'avvio del processo di costituzione dell'area metropolitana può essere un'importante occasione per creare in tutto il territorio politiche sul welfare che garantiscano gli stessi livelli di protezione.

Sarà un percorso difficile, se consideriamo che oggi ci troviamo in una condizione di piccole migrazioni sul territorio della provincia da parte di anziani che a partire dall'accesso alle RSA cercano condizioni di miglior favore nelle prestazioni socio-sanitarie.

È anche in questo modo che si tutelano le condizioni di vita, il potere d'acquisto di salari e pensioni.

L'attività negoziale delle leghe per risultare efficace dovrà acquisire maggiori spazi di autonomia, in un quadro di relazioni sindacali certo e regolato, con un maggiore coinvolgimento delle RSU presenti nel territorio, esattamente come delineato nel documento "il lavoro decide il futuro".

Durante questo mese il confronto con i pensionati in occasione delle assemblee congressuali ha rafforzato in noi la convinzione che la grave crisi economica, sociale che attraversa il Paese può trovare una prima risposta partendo dai bisogni reali, costruendo un rapporto diretto con le donne e con gli uomini che vogliamo rappresentare.

Per quanto riguarda lo SPI, questo processo non può che partire da una ulteriore riqualificazione delle leghe, che consenta a un numero sempre più elevato di pensionati di essere inseriti nel processo di costruzione delle decisioni che li riguardano.

Per questa ragione, per valorizzare il ruolo dello SPI e del sindacato sul territorio al termine delle assemblee congressuali di lega, dopo aver eletto il nuovo gruppo dirigente abbiamo scelto di confrontarci con le Istituzioni e le associazioni territoriali di riferimento della lega.

Sono stati incontri a cui hanno partecipato, oltre ai coordinatori della CGIL, rappresentanti territoriali di Auser, Arci, ANPI, associazioni laiche e cattoliche che con noi si battono per i più deboli e per difendere i valori della Costituzione.

Anche nel pomeriggio di oggi è prevista una tavola rotonda che affronterà nello specifico il tema dell'utilizzo della "risorsa anziani" nel contesto di un profondo mutamento demografico e sociale che interessa l'area metropolitana di Milano.

Dibattiti che hanno evidenziato l'importanza del ruolo svolto dallo SPI nei territori e anche quali scelte, insieme alla CGIL, intendiamo sostenere in un progetto politico confederale finalizzato al consolidamento e allo sviluppo dell'iniziativa politica sul territorio.

Nel comprensorio di Milano, per attuare una politica di costante scambio e confronto con i pensionati, è necessario che prosegua il processo di rinnovamento e di decentramento avviato negli anni passati.

Siamo stati impegnati prima del Congresso e lo saremo ancora di più dopo, nel valorizzare i presidi nel territorio, migliorare la qualità della nostra azione, rinnovare il quadro dirigente, rafforzare il rapporto con la Confederazione, costruire insieme una gestione più oculata delle risorse, anche attraverso una razionalizzazione dei costi di struttura.

Dobbiamo trovare un diverso modello organizzativo che consenta alle tante volontarie presenti nelle leghe di poter assumere ruoli di dirigenza. Ad oggi sono 10 le segretarie di lega ma non disperiamo, nel percorso di ricambio dei gruppi dirigenti di poterne aumentare il numero.

È necessario ricercare, inoltre, nuove modalità per la difesa dei diritti delle anziane, degli anziani e un maggiore supporto a tutta la nostra rete organizzativa.

Ci stiamo avventurando su un percorso nuovo, per certi versi innovativo nel quale non dovremo spaventarci delle difficoltà ma, anzi dovremo essere disponibili a sperimentare nuove modalità di lavoro nelle 41 leghe del comprensorio e di confronto con le Istituzioni e le associazioni, nostri naturali interlocutori.

Sarà un percorso lungo e difficile, ma ce la faremo!

"Continuità nel cambiamento" è lo slogan che ci siamo dati come gruppo

dirigente al momento della mia elezione, cioè riuscire a valorizzare quanto, come SPI di Milano, siamo riusciti a fare fino ad adesso e nel contempo cercare di spingerci verso altri obiettivi.

Ci siamo proposti, innanzitutto, che si passi dall'“io e voi” al “noi”, cioè alla possibilità di costruire maggiore sinergia tra i gruppi dirigenti di tutta la struttura mettendo al centro dei nostri confronti argomenti quali formazione, accoglienza, tesseramento, tutela individuale e collettiva cercando di dare delle prime risposte organizzative per elevare le competenze delle nostre strutture. Abbiamo avviato una serie di riflessioni, definito accordi con le strutture con cui ci troviamo ad operare quotidianamente quali Inca, CSF, Auser, Sunia di Milano.

Ci siamo impegnati come SPI ed Inca Milano a consolidare l'attività di tutela individuale rivolta ai pensionati e pensionandi in un progetto comune, consolidando e strutturando rapporti di collaborazione per le attività già svolte e ricercando nuove modalità di collaborazione attraverso gli sportelli di SPI Informa.

Un'azione che si prefigge di costruire sul territorio una rete di punti operativi professionalmente qualificati in grado di dare risposte a tutti i problemi collegati alle pensioni.

Anche se le scelte unilaterali dell'INPS che continua a spostare date di scadenza e modalità di prestazione del servizio (per ultimo i RED) sono per noi fortemente destabilizzanti, con il CSF di Milano stiamo faticosamente ricercando un diverso modello organizzativo che dia ai pensionati certezze sui servizi effettuati. In questo contesto diventa determinante la formazione dei volontari SPI: una formazione che deve essere funzionale alle nuove esigenze e alla nuova organizzazione.

Non ci nascondiamo le difficoltà di dover operare mentre siamo alla vigilia della campagna fiscale 2014 ma il gruppo di lavoro SPI-CSF che si è costituito sta favorendo in questo difficile percorso soluzioni condivise.

Con la presidenza del Sunia abbiamo definito un accordo per trovare rispo-

ste per gli anziani nel contesto generale dei problemi degli alloggi popolari, gravi per le sue dimensioni soprattutto nella città di Milano.

Problemi di natura economica, collegati ai canoni d'affitto che sono notevolmente aumentati, mentre nel contempo si sono drasticamente ridotte le risorse dei contributi del fondo sostegno disagio.

Per gli anziani ci sono anche problemi collegati alla sicurezza nella propria abitazione; furti, occupazioni in caso di assenza prolungate. Siamo arrivati al paradosso per cui alcuni anziani rifiutano un ricovero in ospedale per paura di trovare la propria casa occupata al ritorno dalla degenza. L'insicurezza, esterna ed ambientale, cresce e viene alimentata dalle infiltrazioni malavitose nei quartieri popolari.

In queste condizioni il disagio e la solitudine delle persone anziane aumentano considerevolmente.

La nostra azione ci vede impegnati su obiettivi ben definiti:

- la qualificazione dei complessi abitativi a partire dall'eliminazione delle barriere architettoniche;
- incentivi alla mediazione civica e ai portierati sociali;
- la destinazione di parte degli alloggi e dei negozi sfitti a strutture diversamente organizzate sul territorio che diano risposte più adeguate dal punto di vista dell'assistenza agli anziani sul modello delle case albergo o dei micro alloggi di prossimità, seguite e sostenute dalle strutture dei servizi sociali e socio-sanitari sul territorio.

Abbiamo un altro compito altrettanto importante nel campo socio-sanitario. Essere soggetti attivi in questa fase di cambiamenti, certamente evidenziando le cose che non condividiamo ma, soprattutto imparando ad ascoltare e ad avanzare proposte il più possibile condivise tra aziende cooperative, terzo settore, volontariato, organizzazioni sindacali.

Siamo in un settore in cui il dialogo e soprattutto le decisioni spesso avvengono solo tra i soggetti istituzionali, provocando talvolta delle distorsioni, come dimostrano gli scandali sanitari.

Mi sento quindi di riproporre una nostra vecchia ma sempre importante idea affinché a partire da Milano si realizzi un patto etico dove la tutela dei cittadini si sommi e si incontri con la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici, per evitare il rischio che i pochi operatori scorretti, le infiltrazioni malavitose possano inficiare il lavoro corretto dei tanti.

Un patto che si ponga come primo obiettivo la necessità di garantire la qualità di tutto il sistema a partire dall'espulsione dal mercato del lavoro a basso costo, premiando al contrario le imprese virtuose.

Un percorso che, per quanto ci riguarda, non può che partire da un rafforzamento del rapporto dello SPI con l'Auser di Milano.

Ricordando che in passato eravamo un'unica struttura, oggi siamo cresciuti noi come SPI nelle attività dei servizi e nella negoziazione, e Auser nelle attività di volontariato. Com'è naturale che sia ognuno è geloso della propria autonomia, del proprio ruolo e delle proprie funzioni.

Abbiamo recentemente sottoscritto una lettera di intenti, perché sono ancora tante le cose che possiamo e dobbiamo fare insieme a cominciare da due obiettivi politici condivisi:

- lottare insieme contro il tentativo di strumentalizzare l'associazionismo e il volontariato in un disegno di riduzione del welfare pubblico;
- difendere una sussidiarietà orizzontale dove l'azione del terzo settore sia integrata alle funzioni svolte dalle Istituzioni a cui spetta il compito di assicurare l'esigibilità dei diritti di cittadinanza e non in una logica di contrapposizione al lavoro retribuito.

Anche l'EXPO può essere un'importante occasione attorno alla quale lo SPI di Milano, in accordo con la Camera del Lavoro Metropolitana di Milano intende promuovere, assieme ad altre organizzazioni, iniziative progettuali per partecipare e dare il proprio contributo.

Il macro-settore sul quale vogliamo operare è **“L'universo socio culturale”**.

In questo ambito vogliamo dare particolare rilevanza ai temi dell'educazione alimentare; educazione a stili di vita sani e sostenibili; arte nella sua duplice versione performativa ed espressiva; equo accesso alle risorse (reddito di cittadinanza); incontro tra culture e tradizioni a partire dalla necessità di promuovere i progetti di intervento sui temi dell'Universo socio culturale nelle Leghe.

In modo particolare “corsi di Educazione Alimentare” - “corsi per l'uso corretto dei farmaci” - “apertura di sportelli per risparmio energetico”, ecc...

Proporremo di procedere in modo sperimentale in due, tre territori cercando di costruire sinergie con realtà associative locali a partire dall'Auser, Arci, Acli, Legambiente.

Per quanto riguarda l'attività volontaria, il Sindacato Pensionati di Milano si impegna a sostenere, nel pieno rispetto delle Leggi sul volontariato, le attività fornite in modo personale, spontaneo e gratuito.

Per noi resta ferma l'intesa sindacale CGIL-CISL-UIL sui temi del lavoro e l'utilizzo dei volontari.

Il concetto di fondo per il processo di acquisizione e l'utilizzo dei volontari pensionati è quello di dimostrare esplicitamente la “qualità civile” di Milano, mostrando un autentico spirito volontario.

In Europa, nei Paesi occidentali si è aperto un dibattito su come una generazione deve affrontare e costruire una nuova fase della vita.

È questo un impegno nuovo che nessuna generazione precedente ha dovuto affrontare, cioè conquistare una nuova età. Non solo cresce il numero di anni a nostra disposizione ma si aggiunge un miglioramento della salute e molti arrivano alla terza età in buona forma fisica ed intellettuale.

La Commissione Europea raccomanda ai Paesi membri un adeguamento dei sistemi alle conseguenze dell'invecchiamento demografico e un aumento degli investimenti nello sviluppo delle risorse umane e nell'apprendimento.

Le linee guida attraverso le quali consolidare questo orientamento sono:

- strategie preventive per rispondere alle sfide socio-economiche;
- solidarietà fra generazioni ed integrazione degli anziani;
- valorizzazione delle risorse anziani per lo sviluppo delle comunità.

In Italia come dicevo precedentemente, purtroppo, siamo ancora alla logica dei costi.

La nostra dovrà essere una battaglia di civiltà, affinché anche l'attività sociale degli anziani in tutte le sue forme di impegno civile, di associazionismo, di volontariato entri nel campo delle decisioni politiche e della democrazia organizzata concorrendo anche a rinnovare la politica.

Nell'area metropolitana di Milano in questo campo possiamo e dobbiamo fare di più.

La tavola rotonda di oggi pomeriggio, con la presenza di importanti interlocutori, vuole avviare un percorso di confronti su questi temi, per consentire a tutti i diversi soggetti sociali ed istituzionali con la propria autonomia ed il proprio ruolo di partecipare alla definizione di nuove politiche per gli anziani, partendo da un'idea moderna di eguaglianza, cioè sull'effettiva possibilità di ogni persona di apprendere lungo tutto il percorso della vita attraverso l'innalzamento delle conoscenze e delle competenze.

Per ultimo ma proprio perché lo ritengo il tema più importante, quello che più di altri deve rimanere centrale nel nostro dibattito, affronto il tema del rapporto unitario. Tutte le proposte, gli obiettivi che riusciremo a raggiungere dovranno essere proposte, obiettivi condivisi di SPI CGIL, FNP CISL e UILP UIL.

I Sindacati dei Pensionati, per storia, consuetudine e cultura, anche nei periodi di difficoltà di rapporti tra le Confederazioni, hanno sempre continuato a svolgere l'azione sindacale in maniera unitaria.

È stata una scelta che i nostri iscritti in ogni occasione ci hanno dimostrato di condividere e che ci ha comunque permesso di mantenere un buon livello

di contrattazione sociale. Concordo con le proposte che il documento “la forza del nostro viaggio” avanza a FNP e UILP per rafforzare ulteriormente l’azione comune sia in Italia che in Europa.

È questa la risposta da dare a chi mette in discussione l’esistenza della categoria del Sindacato Pensionati. Ritengo infatti che proprio a fronte di una destrutturazione del welfare è più che mai necessaria la presenza del sindacato pensionati, quale portatore di interessi generali e non della singola categoria. È anzi più che mai importante che anche a livello Europeo, la Ferpa assuma un ruolo di guida per il rilancio del modello sociale europeo, fatto di pace, solidarietà, coesione e benessere sociale.

A Milano con i colleghi di FNP CISL, UILP UIL c’è un’azione continua, quasi quotidiana, nel confronto con gli Enti Locali, in particolar modo con le ASL, e sui temi affrontati e siamo sempre riusciti a trovare una comune visione.

Sul piano politico negli scorsi mesi abbiamo concordato un piano di lavoro per avviare un percorso di confronti a partire dai direttivi provinciali SPI FNP UILP, coinvolgendo anche altri soggetti sociali, su argomenti specifici del territorio.

Nella prima iniziativa abbiamo affrontato il tema delle RSA, del loro rapporto con la cura e l’assistenza delle fragilità e della non autosufficienza.

Della trasparenza e della consistenza delle loro rette, del loro rapporto con la rete dei servizi territoriali e con lo sviluppo e il potenziamento delle cure e delle assistenze a domicilio.

La nostra azione unitaria nel territorio dovrà essere lo strumento dal quale partire per rafforzare con le confederazioni la contrattazione sociale in tutta la provincia per estenderla a tutti i temi dei diritti di cittadinanza.

Solo uniti in un momento così difficile riusciremo in questa difficile impresa.

Concludo quindi con un auspicio che, per quanto mi riguarda, è una certezza. Una fase dei rapporti tra le Organizzazioni Sindacali si è definitivamente chiusa, ora tocca a noi, a partire dal Sindacato Pensionati, avviare una nuo-

va fase non guardando al passato ma rivolgendoci invece agli obiettivi da raggiungere nel futuro perché solo in questo modo potremo ritornare a conquistare i risultati che le pensionate e i pensionati, ma anche i lavoratori e le lavoratrici, si aspettano da noi.

È in questo percorso, sono sicuro, a partire dal dibattito e dai contributi che emergeranno in questi due giorni di lavori, che insieme a voi riusciremo a dare un segno di cambiamento e di innovazione, così da rendere la nostra Organizzazione più grande e più forte.

Grazie e buon lavoro.